

SONAR

Davide Galipò

KEBAB CON TUTTO

EDIZIONI
DEL FARO 

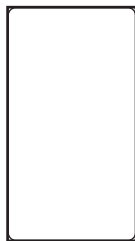
Daide Galipò, *Kebab con tutto*
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

SONAR
“Sonar. Parole e voci” – NIC 07

Prima edizione: luglio 2024 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-5512-437-9

In copertina: elaborazione grafica di Davide Idee



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Elena, anemoni a memoria
sulla strada di nessuno.*

KEBAB CON TUTTO

IL COMPITO DELL'AVANGUARDIA

Secondo Hakim Bey, pseudonimo di Peter Lamborn Wilson (Baltimora, 1945 – Saugerties, 2022), poeta d'azione anarchico e inventore della T.A.Z. (*Temporary Autonomy Zone*, NdA), il compito dell'Avanguardia non è quello di aprire le porte a un'élite sofisticata che possa, con i suoi insegnamenti, indicare la via della nuova arte. Al contrario, Bey sosteneva – in continuità con Guy Debord (Parigi, 1931 – Bellevue-la-Montagne, 1994) e i situazionisti – che l'Avanguardia debba agire in una direzione di totale *democratizzazione* dell'arte, per rendere tutti gli uomini e le donne degli artisti. Non a caso, anche Arthur Cravan (Losanna, 1887-1918), poeta pugile dadà, soleva ripetere sardonico: “Presto per le strade non vedremo più che artisti, e faremo fatica a scorgere un uomo”.

Questo processo, iniziato dalle avanguardie storiche negli anni '10 del Novecento, non era volto a creare un nuovo sistema gerarchico, bensì, partendo dalle pratiche, ottenere una maggiore orizzontalità: uscire dai musei – come volevano Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 1896 – Bellagio, 1944) e i futuristi – stravolgere i dettami della vita quotidiana – come volevano Tristan Tzara (Moinești, 1896 – Parigi, 1963) e i dadaisti – e *cambiare la vita*, para-

frasando Arthur Rimbaud, trasformandola in Sogno, come voleva la rivoluzione surrealista.

In Unione Sovietica è stato Vladimir Majakovskij (Bagdati, 1893 – Mosca, 1930), con i formalisti russi, a intuire per primo che l'arte – e dunque, anche la poesia – dovesse sganciarsi dalla rappresentazione pura e semplice, e affrancarsi dai salotti borghesi per raggiungere le masse, battendo in alto “il calpestio della rivolta”.

Anche in Italia, grazie alla Neoavanguardia, con cinquant'anni di ritardo, la letteratura ha subito lo stesso procedimento iniziato in pittura: esattamente come il pittore moderno, dall'impressionismo in poi, non dipinge più vedute campestri, il poeta moderno non scrive più versi all'amata o alla Luna, ma è libero di trasfigurare la realtà prendendo a piene mani tutto ciò che la grande narrazione *transmediale* gli offre.

Nanni Balestrini e Adriano Spatola preparavano così il terreno per una *poesia totale*, con i loro «poemi quadro» fuggiti dalla forma libro. Per William S. Burroughs (Saint Louis, 1914 – Lawrence, 1997), guru della beat generation che in testi come *Pasto Nudo* e *La macchina morbida* aveva intuito che il linguaggio fosse un virus extrasensoriale in grado di controllare la mente umana, la parola e l'immagine, in fase di montaggio, possono essere utilizzate per scardinare un modo di pensare del lettore – ma oggi sarebbe più corretto scrivere *utente* – medio, addomesticato ogni giorno dal pensiero dominante, con i suoi organi

d'informazione, ad accettare una verità assoluta, dunque autoritaria, ribaltando e cambiando di senso il messaggio iniziale. Brion Gysin (Taplow, 1916 – Parigi, 1986) lo chiama *cut-up*: “Se devi parlare d'amore, prendi un libro di cucina. Se devi parlare di politica, prendi un libro di astrofisica”. Monta le due cose ed eccoti trasformato in uno scrittore d'avanguardia.

Per tornare a Guy Debord, che negli stessi anni sperimenta il *détournement* come mezzo per la costruzione di “situazioni” per interrompere lo spettacolo della società dei consumi, insieme agli *happening* di George Maciunas (Kaunas, 1931 – Boston, 1978), grazie ai quali gli artisti Fluxus e i situazionisti portavano all'esterno atteggiamenti e modalità extra-quotidiane, che uscendo dai luoghi dell'arte ed entrando a far parte del tessuto urbano, cambiarono usi e costumi della loro epoca.

Molto importanti in questo senso furono anche le performance del Living Theatre e Judith Malina (Kiel, 1926 – Englewood, 2015), che portarono al popolo un teatro politico, osceno, riprendendo la lezione di Antonin Artaud (Marsiglia, 1896 – Ivry-sur-Seine, 1948) sul *teatro della crudeltà*, influenzando anche i nostrani Dario Fo, Giorgio Gaber e Carmelo Bene. Per la prima volta, l'atto poetico usciva dai teatri, per entrare a far parte della società che si voleva cambiare.

Dalla rottura con gli aspetti più problematici dell'arditismo e del futurismo, se ne deduce che un

manifesto – la classica dichiarazione d'intenti – non serve più: Hakim Bey ha avuto la brillante intuizione di riporre l'attenzione sulla prassi, sul gesto, per diventare portatori di "immediatismo" e di liberi atti di "terrorismo letterario".

Infatti, le avanguardie artistiche sono state il preludio al Maggio del 1968. Azioni poetiche che fuoriescono dal luogo adibito per raggiungere le piazze, i portici, i parchi, le metropolitane, come ripreso anche dallo Speakers' Corner di Hyde Park a New York o più recentemente dal movimento *Occupy*, così come dalle bande itineranti della Murga e dagli esperimenti di *clownerie*, che riempiono di coreografie, suoni e colori anche i cortei più tumultuosi.

Questa decontestualizzazione dell'azione poetica ha ancora oggi una carica rivoluzionaria e proviene direttamente dalle avanguardie. In film come *Decoder* (Muscha, 1984), realizzato da un collettivo berlinese e prodotto da Klaus Maeck (Amburgo, 1954), si rivela che la polizia tedesca avesse sequestrato nella sede del partito di sinistra «List» una musicassetta contenente delle registrazioni di rumori di guerra che il movimento aveva pianificato di riprodurre con degli altoparlanti agli angoli delle strade, durante la visita di Ronald Reagan a Berlino Est, per scatenare una rivolta di massa. Queste pratiche, che in seguito sono state sussunte dagli uffici di propaganda più reazionari – non è un mistero che ai soldati americani in Iraq venisse fatta ascoltare della musica industrial

durante i combattimenti – provengono dalle teorie del cineasta Sergej Ėjzenštejn (Riga, 1898 – Mosca, 1948), che con la sua tecnica del *cineocchio* era in grado di promuovere contenuti politici nelle masse, che assediavano i cinema nell’Unione Sovietica.

Allo stesso modo, con il nostro gruppo di azione poetica *Salinika*, dal 2015 al 2017 io, Charlie Nan e Nicolò Gugliuzza abbiamo portato avanti questo tipo di ricerca, raziando il diritto d’autore attraverso il montaggio di parole, fotogrammi e immagini provenienti dall’industria culturale, per cui anche le nostre fotografie, così come le nostre note biografiche, erano plagi da elementi pre-esistenti. Forse in maniera meno consapevole dei nostri illustri predecessori, la nostra operazione era tesa ad una sovversione linguistica in piena regola, la stessa che ci faceva affermare, in un moto di abnegazione, che “la poesia è l’urlo dell’arte”. Inutile aggiungere che questo aspetto facesse terribilmente incazzare gli addetti ai lavori, che ci hanno sempre trattati con diffidenza, mentre veniva subito riconosciuto e fatto proprio dal pubblico, che non si limitava, in questo modo, ad essere chiuso nel ruolo di spettatore passivo, ma partecipava attivamente al procedimento. Come scrisse Isidore Ducasse, conte di Lautréamont (Montevideo, 1846 – Parigi, 1870), ispiratore dei situazionisti: “La poesia dev’essere fatta da tutti, non da uno”. Anche noi, del resto, cercavamo di mantenere questo aspetto squisitamente ludico della materia trattata, pur giocando,

come fanno i bambini, molto seriamente. La nostra ultima performance si è svolta in un salone di bellezza di Torino, dove leggevamo poesie insieme a Ivan Fassio (Asti, 1979 – Torino, 2020), mentre un parrucchiere ci tagliava i capelli. Ovviamente, alla fine, offrivamo da bere a tutti.

Questo ingrediente al contempo sperimentale e politico persiste anche nelle poesie che compongono questa raccolta, come un kebab molto speziato. Dopo l'università a Bologna, ho fatto un viaggio nei Balcani con Nicolò Gugliuzza e Filippo Braga, riportando tappa dopo tappa le mie esperienze in un poemetto di chiara influenza beat. Nell'Europa dell'est era un periodo agitato, in cui i manifestanti di Gezi Park venivano ferocemente repressi, mentre Tayp Erdogan riceveva pieni poteri. In quegli stessi mesi, il partito di sinistra Syriza vinceva il referendum per l'uscita della Grecia dall'Eurozona, ricevendo in cambio ancora più austerità dall'allora capo della BCE, Mario Draghi. Verso la fine del viaggio, a bordo di un taxi diretto all'aeroporto di Istanbul, ho perduto il mio taccuino contenente la prima stesura di *Ballano i cani*, insieme a una copia di *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg. Ho scritto al servizio oggetti smarriti, ho mandato messaggi disperati agli amici e perfino una lettera al governo turco, senza mai ottenere nulla di più di un educato rifiuto. Poi, dopo diverse sedute di ipnosi, l'ho riscritto da capo, ricordandomi del nostro approccio sfrontato e punk

di allora, che aveva più a che fare con l'inconscio che con le parole.

È sempre stato questo a distinguerci da quanti credono che la poesia si esaurisca nella sua forma scritta, incastonata sulla pagina. Noi sapevamo e sappiamo che non si tratta, né si è mai trattato, di questo. Partire dalle pratiche, condividere, abbattere la Macchina con il suo linguaggio preconfezionato, può essere la strada per la nascita di una nuova avanguardia, che soffi un vento di burrasca ai prossimi cortei.

Come scrisse Henri Lefebvre (Hagetmau, 1901 – Pau, 1991), quando parlava della Comune di Parigi come “la più grande *fiesta* del XX secolo”: l'opera d'arte totale sarà la rivoluzione.

Davide Galipò, Torino
19 maggio 2024

PICCANTE

BALLANO I CANI

Poema di diossine (o dissonante amore)

*

Merce! Merce! Merce!

Hai vinto ancora:

la Bulgaria passa svelta

e tu ti accumuli, sicura

Sotto i cancelli di Sofia

un gioiello austroungarico alle porte

fatto di insegne pubblicitarie

oblique forniture – luci al neon

Mentre la Natura si ridesta

chilometri di bosco e buio

buio a bordo strada all'alba

e i cani

ballano

nel sole.

Lungo i muri della città

per la pancia e la testa di Plovdiv

cadaveri a bordo strada e negozi

(ingloriosa perdita del giorno dopo).

**

Il mimo parla troppo:
fa misogini commenti stantii
sul suo piedistallo dipinto di bianco
“Mentre le italiane, quelle sì,
sanno come infarcire giovani menti
[prensili].”

Mentre noi, stesi sul prato:
Nico traduce le sue leggende a voce
Filo fa le foto
d’interminabili istanti

“Niente autostop, tornare domani”
ma intanto i cani ci inseguono
bambini danno calci al destino
in un cortile

La Turchia è già alle porte
e noi ci lasciamo alle spalle
tutti i nostri calcoli
e i gesù cristo nei bagni dei CSA

L'autobus per Istanbul
è di mattina presto
io sono in ritardo come al solito
cerco un posto per mangiare

Trovo solo cadaveri
e pancetta andata a male
decido d'arrendermi
e di saziare la fame

La mia causa è fondata sul nulla
tanto vale ch'io la lanci
al miglior offerente – o la scagli
al peggior governante

[come una biglia

Rotola giù, giù per le strade
e gli strapiombi il mostro a due piani
viene lavato al confine turco
“non vogliamo il sudiciume di voi rozzi”

E i cani, come sempre, ci guardano
affamati di marcio
dal finestrino
prendono il tozzo e il pozzo più fondo
[per buono
Mentre rifiuti
e sacchi di immondizia
si stratificano
sul nostro avvenire
[e Sara evapora assieme alle acque del Bosforo

<i>Il compito dell'Avanguardia</i>	9
Piccante	17
<i>Ballano i cani</i>	19
<i>Pasto Nudo</i>	35
<i>Ziyóu (o l'oppio del popolo)</i>	41
<i>La violenta musica della libertà</i>	47
Cipolla	53
<i>Contro lo share</i>	55
<i>Una nuova Torino</i>	57
<i>Lettera a un'esteta</i>	59
<i>Lettera dai posteri</i>	61
<i>Il punto</i>	65
<i>Il rapporto con la Luna</i>	67
Salse: poesie lette dall'autore	71

Da consumarsi preferibilmente entro la data di scadenza